

PREFAZIONE

Questione di occasioni? Un'occasione può determinare l'esistenza, cambiare il corso della vita, mutarla, convertirla. Che sia o meno dettata dal caso è l'esperienza personale che insegna che ci sono fili, come arterie, come vene, che riconducono a un senso il nostro vissuto.

Ma queste occasioni, senza la nostra libertà di scegliere e di agire, rimangono solo bolle di sapone, intenzioni. Svaniscono, in una sera di primavera.

L'Autore ha voluto condensare, in una sorta di personalissimo Cantico dei Cantici, impressioni sul mistero dell'amore.

Salvo rare eccezioni, sono poesie che si rivolgono a un tu, a una persona; sanno così coinvolgere il lettore in un vortice garbato ma profondamente sensibile, entro una silloge che avviluppa anima e corpo.

La "forma ignuda" agognata dall'Autore è un desiderio che si completa nello sguardo, e nell'intensità dei versi di Neruda.

Così l'unione tra maschile e femminile si fa sintesi nella poesia, poesia di sguardi, di parole, di sensi, di silenzi, di tempi.

Già, il tempo. Stagioni, impronte di vita, declinano ogni sfumatura classica dell'amore: filia, eros, agape.

La resa convince proprio perché l'Autore non si accontenta della teoria, ma asserisce che l'amore è "*tenerezza che risponde*" anche "*al dolore, alla fatica*".

Quindi prescinde dall'attimo, ma è la prova dell'eterno. Eterno che è anche insita sostanza nella gratitudine per le piccole grandi cose: "*leggerti negli occhi*", "*sfiorarti il viso*".

Esplicito ed ermetico, l'Autore sa assumere in sé, nel suo stile, tutte le contraddizioni dell'amore.

Sensualità e purezza, donne angelicate ed esaltate nelle loro forme, i versi della silloge sanno compendiare le continue montagne russe del "brivido inatteso".

Anche nello stile delle oltre trenta composizioni, appunto, si riscontrano di volta in volta espressioni quasi adolescenziali ed immediate accostate a meditazioni mature, riflessive, particolarmente efficaci.

L'Autore spiazza, sussurrando anche una certa ironia: come quando, in modo inatteso, fa baciare due versi tra sorrisi e cioccolatini.

Abbondano riflessi del creato, come farfalle, la rosa, l'allodola, l'usignolo, le spighe di grano, le vigne, e altro; qua e là spuntano tra le strofe. Per significare che la natura è essa stessa segno dell'amore, di quell'amore creativo che dona un senso a tutte le cose.

Del resto, non si tratta di occasioni, forse? Occasioni che spingono a vivere intensamente, occasioni che sfioriscono sprecate se non si raccoglie in ginocchio il garofano che lei lasciò cadere per terra.

Umberto Pasqui